

Note di glasnost

PAOLO PETAZZI

Luigi Pestalozza
«La musica in Urss
cronaca di un viaggio»
Ricordi Unicopli
Pagg 186, lire 20 000

Assisto al cambiamento dei comportamenti musicali sovietici. Questo è stato il mio viaggio. Il libro di Luigi Pestalozza sulla musica in Urss è la cronaca di un viaggio, una testimonianza sulla ricchezza, complessità, imprevedibilità e sulle contraddizioni di un mondo musicale che in Italia e in Occidente è sconosciuto nella maggior parte dei suoi aspetti. Così questa cronaca si rivela un primo indispensabile strumento per acco-

stare la realtà musicale sovietica e per comprendere la vastità di ciò che su di essa igno- riamo. Nella sagacità italiana e un fatto nuovo un contributo unico e non stupisce che a pochi mesi dalla pubblicazione ne sia già uscita la seconda edizione con l'aggiunta di una importante «nota» sul dibattito sulla teoria del linguaggio negli anni Quaranta.

Il libro racconta un viaggio compiuto nel 1985, ma è frutto ovviamente di un rapporto di studio e conoscenza molto più lungo. Da una angolazione musicale coglie i segni di profondi mutamenti che sono in corso da tempo. Il coglie con la acuta capacità di comprensione dettata dalla simpatia ma proprio perché si muove in questa prospettiva non tace le chiusure, le barriere non ancora abbattute, le contraddizioni di una situazione ricca di vitalità in continuo movimento. In

sette capitoli Pestalozza descrive realtà musicali fra loro profondamente diverse dalla Lettonia alla Georgia alla Russia ai Paesi che sono tragicamente sulle pagine dei giornali l'Azerbaijan e l'Armenia.

L'attenzione a queste realtà è la più aperta e disponibile e investe tutti gli aspetti della vita e dell'istruzione musicale nei loro rapporti con la complessa realtà delle Repubbliche sovietiche. Nei rapidi appunti della «cronaca» non si parla soltanto dei problemi dei compositori (ed è quindi naturale che le utilissime osserva-

zioni su singoli lavori siano limitate) ma si traccia un quadro comprendente generi musicali e problemi diversi. Si delinea una molteplice complessità di situazioni non riconducibili a denominazioni comuni basterebbe ricordare il rievocare che in ogni Repubblica ha il rapporto con le radici e le tradizioni musicali nazionali che spesso non hanno nulla di «comune» tra loro ma si rivelano sempre decisive. L'attenzione a tale rapporto è tema ricorrente nel libro e si lega ad un altro essenziale leitmotiv: quello della «mancanza di pregiudizi linguisti-

ci» della antidogmatica disponibilità a usare linguaggi e atteggiamenti stilistici diversi non escluso il pensiero della tonalità con una spregiudicatezza che sfugge dagli ideologismi e in molte occasioni sembra incline al gusto del collage.

La scomparsa dei pregiudizi linguistici (in ogni direzione) era iniziata con la caduta delle barriere nei confronti delle neoavanguardie occidentali nel corso degli anni Sessanta e coesisteva uno degli aspetti più caratteristici e originali della musica sovietica contemporanea. In essa fra l'altro Pestalozza coglie nuovi modi di pensare e strutturare il tempo musicale anche attraverso il nutrimento che deriva da tradizioni radicate in contesti nazionali ben individuati. Alla spregiudicatezza stilistica si legano naturalmente i rapporti di comunica-

zione col pubblico: essi sono peraltro inseparabili dalla diffusione delle musiche di tutte le musiche. In un contesto che riconosce e difende il lavoro del compositore (cui sono offerte molte occasioni di commissione in una vivante società ricca di musica).

Non ultima conseguenza di questo riconoscimento è la facilità con cui le nuove musiche sono registrate in disco. Anche se poi si rivela carente la diffusione di questa enorme produzione, che diventa in poche settimane difficile da trovare. È una delle contraddizioni che Pestalozza pone in luce: si è già sottolineato che la sua è un'attenzione disponibile ma spregiudicata, e proprio questo gli consente di delineare un ritratto così nitido ed incisivo di una società musicale che sta profondamente cambiando senza perdere la propria originalità.

FILM

Muti sfida Ivan

Prokofiev
«Ivan il terribile» Dir. Muti
Emi Cdm 7.69584 2

Delle musiche scritte per Eisenstein, Prokofiev rielabora soltanto quelle per l'«Alexander Nevski», in forma di cantata. Sarebbe stato impossibile ridurre ad una composizione altrettanto compatta e autosufficiente le musiche per Ivan il terribile e per La congiura dei Bolardi, per la natura stessa del film cui servono. In modo eccellente, Prokofiev rinunciò infatti a rielaborarle, ma dopo la sua morte il direttore d'orchestra Abram Stasevich, che era stato il suo collaboratore, ne trasse un oratorio che presentò nel 1961 e registrò in disco. Dopo la sua incisione venne, nel 1978, quella bellissima di Riccardo Muti, che la Emi ora ripropone in un compact a medio prezzo (contemporaneamente alla sua elegante interpretazione delle Sinfonie n. 3 e 4 di Mendelssohn registrata nel 1976-77). La rielaborazione di Stasevich ha il pregio di far riscoprire diverse pagine di immediata efficacia, e forse comunicativa, di grande evidenza narrativa, e la direzione di Muti valorizza questa musica con spiritosa adesione.

□ PAOLO PETAZZI

OPERA

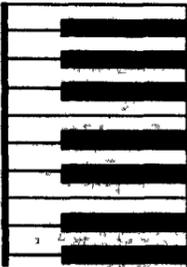
Karajan in gran forma

Musorgskij
«Boris Godunov» Dir. Karajan
3 CD Decca 411862-2

Ad un direttore di quali conservatori e conformistici come Karajan non si potrebbe chiedere di dirigere la partitura originale del Boris: le manipolazioni di Rimskij-Korsakov e i suoi colori sontuosi gli vanno benissimo, e non gli verrà in mente di mettere in discussione una vecchia consuetudine. In ogni caso la sua incisione riesce felice anche a chi sa che si dovrebbe ritornare una volta per tutte all'originale Musorgskij, e la Decca ha fatto benissimo a ristamparla in compact. La versione di Rimskij è infatti un documento da conoscere, perché ha lavorato e condizionato la diffusione del Boris per quasi un secolo, in una immagine falsa, ma utile alla divulgazione del capolavoro.

È alle meraviglie strumentali di Rimskij, al suo gusto Karajan aderisce con la massima convinzione, con grande splendore sonoro. Ghaurov è un Boris intenso, ma un poco esteriore, piacciono senza i serve Talveja (Pimen) e Kelem (Rangon), un poco usu- rari appaiono Spies (Dimitri) e la Vishnevskaia (Marina).

□ PAOLO PETAZZI



CANTATE

Omaggio a Bach figlio

C. P. E. Bach
«Opere vocali» Dir. Max Capriccio 10206/7 e 10208

Nell'ambito di una vasta antologia in 14 dischi di opere di Carl Philipp Emanuel Bach, accanto a sinfonie, concerti e sonate, la casa tedesca Capriccio (distribuita in Italia della Nuova) propone alcune significative e rarissime opere vocali in un cofanetto di 2 Cd si trovano l'oratorio Die Auf- erstehung und Himmelfahrt Jesu (la resurrezione di Gesù, 1777-78), Wq 240 e la Cantata «Condolente» a cantate degli anni 1775-83, catalogo da Woizwennig Wq 217, 239, 243, 249.

Sono tutte opere significati- ve risalenti all'ultimo periodo della vita del più geniale dei figli di Bach, al ventennio trascorso ad Amburgo (1768-88), dove aveva preso il posto di Telemann come «direttore musicale» della città. Tra le opere più notevoli si colloca lo splendido Morgenge- sang (Canto del mattino) su testo di Klopstock (Wq 239), il poeta cui C. P. E. Bach fu legato da amicizia e che dettò per lui l'epitaffio tombale. È un pezzo per due voci, coro e orchestra composto nel 1783 la celebrazione del sorgere del sole e della bellezza della natura come manifestazione della presenza divina, si compie nel testo e nella musica con una freschezza inventiva affascinante. Anche le altre cantate composte nello stesso disco rivelano una grande intensità espressiva e confermano la singolarità della collocazione stilistica di Carl Philipp Emanuel Bach come protagonista fra i maggiori della «transizione» tra la generazione di suo padre e quella di Haydn, tra il «tardo barocco» e il così detto «stile classico».

Alla collocazione di questo soggetto si collega un aspetto affascinante di questo musicista, la molteplicità di prospettive stilistiche che caratterizza i suoi lavori. Essa appare evidentissima nell'oratorio della Resurrezione, di cui giustamente l'autore era fiero. Si basa su versi di Karl Wilhelm Ramler escluso il testo del Vangelo e verso anche questo di una vera sensibilità rispetto alle Passioni del grande Johann Sebastian si lascia spazio solo alle riflessioni e ai sentimenti del soggetto di fronte all'evento della Resurrezione.

Tra intimistiche e fusioni e momenti di luminosa potenza questo oratorio si rivela anche un precedente stonco importante di quelli composti da Haydn alla fine della sua carriera. Probabilmente questi due stili sono prime incisioni assolute e in quanto tali particolarmente preziose le interpretazioni sono sempre di buon livello. Hermann Max dirige con sicuro senso stilistico la Rheinische Kantorei, il complesso Das Kleine Konzert e validi solisti vocali.

□ PAOLO PETAZZI

Walkiria al femminile

PAOLO PETAZZI

La Walkiria in una messa in scena alla Scala, con in direzione di Sawallish e la regia di Ronconi. Interpreti: McIntyre e Bjerner.

Tra le novità wagneriane degli ultimi mesi, quella di minor mole ha incontrato probabilmente il maggior favore del mercato: il nuovo cd di Karajan «Salisburgo nel 1967», comprendente «Il Walkiria di Sighrid», l'ouverture del Tannhäuser (opera che Karajan si rifiutò di registrare completa) e il «Pretudio e morte d'Isotta» dal Tristan con una Isotta d'eccezione, Jessye Norman. Pur avendo tutti i limiti delle antologie, questa merita una segnalazione come documento di un Karajan in stato di grazia e della sua felice collaborazione con la magnifica Norman (DG 42361-2).

Ritorniamo a Karajan nella Walkiria diretta da James Levine (4 CD DG 423389-2), cui è seguita a breve distanza quella diretta da Bernard Haitink (4 CD EMI CDS 749534). Le diverse più forti dipendono dai direttori d'orchestra. Nell'accostarsi alla Walkiria Levine si rivela stranamente incline ad un ritratto che talvolta sfiora l'indifferenza nei valori poetici della partitura. Ciò appare particolarmente evidente nel 1° atto, l'inizio è sbiadito, grigio, privo di ten-

sione e drammaticità, e Levine non sembra rieducarsi nemmeno di fronte al sublime incontro d'amore di Siegmund e Sieglinde. L'impressione che abbia poco di personale da dire, che non sia in grado di reggere lo straordinario, rispetto poetico della mirabile partitura, riguarda molte altre pagine fondamentali della Walkiria, ma si attenua nel secondo atto, dove certe cupe meditazioni di Wotan trovano una discreta evidenza e dove l'innegabile professionalità del direttore americano si manifesta in alcuni pregevoli dettagli.

Nella compagnia di canto la stella è Jessye Norman, che per la seconda volta ha inciso la parte di Sieglinde conferendo al suo personaggio una dolosa, interessante maturità. Nell'impetuoso ruolo di Brünnhilde Hildegard Behrens si confessa interprete di straordinaria intelligenza e sensibilità. La mezzosoprano Garry Lakes è un Siegmund dai mezzi prestanti, ma ancora un poco rozzo. James Morris è un Wotan autorevolissimo, Christa Ludwig si rivela ancora grande artista nei panni di Fricka pur disponendo di mezzi vocali ormai sensibilmente usurati. Notevole infine lo Hunding di Kurt Moll. Una compagnia di questo livello con un altro direttore avrebbe potuto raggiungere risultati ancora superiori. Si domanda se il compromesso di Levine basta a dare un significato a questa nuova registrazione dell'Anello. E se davvero si doveva ricorrere all'orchestra del Metropolitan, non indocorosa ma in complesso modesta.

Nemmeno l'Orchestra della Radio Bavarese diretta da Haitink è un complesso di prima grandezza, ma funziona meglio e soprattutto è guidata da un interprete più convincente anche se non collocabile nell'esiguo gruppo di quelli dai quali ci si aspettano autentiche rivelazioni. Haitink sembra incline ad una lettura tragica, con forti sottolineature drammatiche. L'inizio presenta un rilievo testamento ed incisivo, qualche delusione viene dalla parte conclusiva del primo atto; ma poi tutto il secondo è di grande efficacia nei suoi colori cupi, o nella rituale lentezza dell'annuncio della morte a Siegmund. E anche il terzo atto, pur con qualche dissonanza, è diretto con intensa partecipazione: «significativamente con Haitink» Wotan di James Morris appare in complesso superiore a quello dello stesso cantante con Levine.

Inferiore è invece Siegmund perché Reiner Gollberg ha una voce ormai sgradevolmente compromessa. Ma, le migliori in campo sono anche qui le voci femminili: la grande Brünnhilde di Eva Marton e la trepida Sieglinde di Cheryl Studer (che, intende il suo personaggio in modo più «giovane» rispetto alla Norma). «Difficile scegliere tra loro e la coppia Behrens-Norman. Matti Salminen è uno Hunding discreto, ma un po' opaco, e Waltraud Maier un ottimo Fricka.

CONCERTI

Haydn con il violino

Haydn
«Tre concerti per violino»
Dir. Pincock
Archiv 427 316/2

Nella storia del concerto per violino il contributo di Haydn si colloca in un'epoca di transizione, anteriore alla definizione del cosiddetto «stile classico» conosciuti di lui tre concerti composti probabilmente per Luigi To- massini (primo violino dell'or- chestra degli Esterhazy) in un'epoca giovanile nel de- cennio anteriore al 1770. In seguito il concerto violinistico non interessò più Haydn ma i tre lavori autentici (degli 11 che un tempo gli si attribuiva- no) rivelano soluzioni singola- ri e intuizioni interessanti e non possono essere trascurati anche se non appartengono alle opere maggiori dell'or- chestra. In questi concerti di Haydn c'è una certa mi- nodologia minimalistica alla Philip Glass e alla Laurie An- derson spiccano nel pezzo di apertura Human Fly.

Ma gli Horselfies non sono monolitici e il bello di questi solchi sta anche nella sor- prendente diversificazione degli atteggiamenti sonori. Il gruppo coadiuvato dal con- tributo di altri musicisti è alla base un quartetto newyor- ke. Ci sono violino banjo chi- tarra, synthes e varie percus- sioni.

□ PAOLO PETAZZI

ROCK

Echi di folk urbano

Horseflies
«Human fly»
Cooking Vinyl/Recordi
101310

L'etichetta Vinyl Cool- king è nota per la sua produ- zione di una musica avventu- rosa e arrischiata ma piuttosto ancora all'hard rock. Non bi- sogna tuttavia lasciarsi trarre in inganno questo è un album alquanto diverso di musica che viene definita «neoprimit- va» all'insegna di un «folk ur- bano-tradizionale» che poi non si sa bene che cosa in- dica la pratica possa significare. Ma la musica degli Horseflies si- gnificativa e originale lo è molto. Si l'aspetto folk c'è e consiste in echi e cadenze ma essi confluiscono in un mare composto di svariate al- furetti fra cui spicca con evi- denza il richiamo a certa mi- nodologia minimalistica alla Philip Glass e alla Laurie An- derson spiccano nel pezzo di apertura Human Fly.

Ma gli Horseflies non sono monolitici e il bello di questi solchi sta anche nella sor- prendente diversificazione degli atteggiamenti sonori. Il gruppo coadiuvato dal con- tributo di altri musicisti è alla base un quartetto newyor- ke. Ci sono violino banjo chi- tarra, synthes e varie percus- sioni.

□ DANIELE IONIO

POP

La luna dei gitani

Gipsy Kings
«Luna de fuego»
Philips/PolyGram 834
064 1

Bamboleiro era una canzone molto coinvolgente che sembrava davvero nata a sud dei Caraibi o in Colombia. Invece no i Gipsy Kings che l'hanno scritta e lanciata sono gitanos francesi. È un peccato che un tour europeo abbia loro impedito una prevista partecipazione a Sanremo. Da non perdere sono sorprendenti Perché sono veraci» la chitarra è acustica la voce e aspira ma nulla e poi lontano da loro del revival del folclore nismo.

Conquistano in quest'album solco dopo solco il ri- toro delle note la diretta emo- zionalità la perfetta simplici- tà di questa musica non a ca- so a dispetto o forse proprio per la dimenticata o dogni ro- gola delle mode ha sedotto tempo fa il pubblico america- no più giovane. E poi c'è la curiosa commistione di ele- menti melodici flamenco con un ritmo polidrico e avvol- gente di sapore caribico an- che se non è mai pura e artifi- ciosa fusion. Alla fine del di- sco non si rimane più a bocca asciutta anche se non c'è al- tesu Bamboleiro.

□ DANIELE IONIO

POP

Inner alla gloria

Inner City
«Good life»
10 Records/Virgin 45
VIN 45297

Gli Inner City si sono fat- ti da poco notare per un loro pezzo dal gusto piuttosto jazzistico ma questo nuovo Good Life ha un taglio alquan- to diverso ed è una pagina la- cissima addirittura rapnosa a livello emozionale. Un piano ritmico è solidamente accentrato attorno ad un bas- so di forza secondo i dettami della house music il gusto elettronico si avvicina ai mo- delli dell'acid. Ma ciò che ag- guanta è la frase guida con una vocata un po' stranita e assai struggente.

Si direbbe quasi che gli In- ner City abbiano ascoltato quelle fasciose Voices Bul- gares di cui si è parlato molto tempo fa in un gruppo vo- cale femminile bulgaro stranamente utilizzato per un spot televisivo di prossima programmazione dalla Hon- da? Questo elemento e as- sente nella versione della fa- cciata B definita «strumentale» dove c'è una maggiore ma- nipolazione elettronica com- puterizzata tanto per ricorda- re l'aggiungo degli Inner City al di music (erano infatti presenti in una recente com- pilazione acid della Virgin).

□ DANIELE IONIO

POP

L'ultima volta di Orbison

Roy Orbison
«Mystery girl»
Virgin 2576

È questo il canto del ci- gno del cantante recentemen- te scomparso e tornato a una buona notorietà dal 1984 do- po essere stato al top negli an- ni Sessanta. Dapprima la ne- zione del Million Dollar Quar- tet in cui originariamente Or- bison aveva sostituito Presley poi la riedizione delle sue vec- che canzoni in una nuova ve- ste nell'album doppio dell'87 In Dreams quindi la collabo- razione televisiva con Bro- wne Spongsteen. Waites Co- stello ed altri infine l'anno scorso il Traveling Wilburys con Dylan Lynne Harrison e Petty.

Questo Mystery Girl è stato registrato pochi giorni prima della scomparsa di Orbison e include ospiti come Bono, Tom Petty George Harrison Albert Hammond e Elvis Co- stello. Ma non c'è nonostante siffatti nomi nulla di cerimo- nale né di trionfalistico. Orbi- son si affida quasi artigianal- mente alla propria squisita sensibilità. È un album di grande qualità umana al di fuori d'ogni schema e d'ogni moda.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

Sanremo una e trina

Compilations
Italia CBS (2 lp)
Stranieri PolyStar (2 lp)

CANZONE

Che fine ha fatto Simon?

Art Garfunkel
«Garfunkel»
CBS 463203

Anche quest'anno, più del 45 giri che vidego il disco Francesco Salvi intitolato da Jovanotti, con i vincitori Osa e Leali al terzo posto, ad eserci- tare un più consistente richi- amo sul mercato aperto dal Fe- stival di Sanremo sono, natu- ralmente, le «compilations». Ancora una volta non com- plete. La più ricca, quantita- vamente, è quella curata su doppio LP e cassette della CBS che copre più di 1000 il campo italiano del festival in realtà c'è pure una se- conda, concentrata su un unico LP, ma ristretta ai cantanti legati alla Cgd, che firma questa edizione, è alla Web.

Doppia è invece la «com- pilation» della PolyGram esi- sivamente dedicata agli ospiti stranieri, inclusa la romagnola Spagna. Questa pubblicazione include un Harry Lewis che nessuno si era sognato di as- spettarsi al Festival ed anche un Harry Belafonte millantato dall'organizzazione fino all'ultimo giorno. Fra le presenze straniere e qui assente di ri- lievo, l'italiano Maurizio De- santis, il «duo» della stin- gennite ed elegante Jill the- Tex, il Sommo di Ray Charles e Dee Dee Bridgewater. Fra gli altri, E. John, Bros. Paderinas, Papa Winnie, Su- rope, L. Steven, Cannabala, S. Fox, W. Kante, Yazz, Depeche Mode, Milli Vanilli, B. George, Ellis Beig, A. Howard, Silen- cers, T. Childs, C. Richard, J. Clegg.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

L'esordio di Miss Mary

Mary Margaret O'Hara
«Miss America»
Virgin 2559

TECHNO

I cugini svizzeri di Salvi

Yello
«Flag»
Fontana/PolyGram 836
426

Ancora una volta il te- chno degli svizzeri Yello con- quista l'ascolto. Ancora una volta un prodotto costruito con grande cura e precisione ma anche con l'arma del ro- man Forse rispetto ai pre- cedenti quest'album accenna- semmai il gusto del diversifi- camento ma senza mai scendere nel gratuito e senza spostare alcuna formula. La musica de- gli Yello adesso sembra avvi- cinarsi sensibilmente come utilizzo dell'elettronica, alla forma dell'house e dell'acid inglese ma senza identifi- carsi appieno.

Si ha anche l'impressione che qualcuno di questi nuovi pezzi sia un po' alla larga la matrice che ha influenzato i e- xploit sarremese di Salvi.

Esatto anche se quest'ultimo ha un sapore assai più smar- gliato ed è alquanto una sem- plicificazione delle nuove cor- renti elettroniche. Un disco che unico, come di rado ac- cade, intelligentemente e piace- volezza. Con qualche imprevedibile sortita, qua e là, in atmo- sfero melodiche e quasi ro- mantiche.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

Che fine ha fatto Simon?

Art Garfunkel
«Garfunkel»
CBS 463203

Il detto «in due ci cambia meglio vale, il più delle volte, solo per uno e non per altri» non è un caso eccessivo e non emblematico degli Wham! e di George Michael. La scissione di Art Garfunkel da Paul Simon, esempio più pertinente, ha avuto, al secondo ma assai meno alla più fragile, alla più esile personalità di Garfun- kel in cui sono rimaste in maggior dose alcune caratteristiche che distinguono il duo ma anche, con il tempo, si erano andate un po' dete- riorando. Questa è una rae- colta di «shit» maggiori e mi- nori acclie nell'ambito di circa una decina di anni.

Forse una delle interpretazioni più pregevoli e convin- centi è la lettura di una classica, canzone americana del proficuo Warren, l'Only Have Eyes for You. Gli altri pezzi When a Man Loves a Woman, Break away, Bright Eyes, Wonderful World, All I Know, Scissors Cut, So Much in Love, 99 Miles from L.A., Second Avenue, A Heart in New York e I have a Love.

□ DANIELE IONIO

CANZONE

L'esordio di Miss Mary

Mary Margaret O'Hara
«Miss America»
Virgin 2559

Se il 1988 è stato l'anno delle grandi rivelazioni fem- minili della canzone, il 1989 promette altrettanto se vi col- lochiamo questa sorprendente canadese, ex illustratrice, ex attrice tv ed anche cinema- tografica (Candy Mountain con Tom Waits e Dr. John), ex componente, nell'83, del gruppo Go Deo Chorus e adesso finalmente in proprio con quest'album di esordio. C'è da tempo, nel pop cana- dese un'attenzione alle matrici folk, Jon Mitchell inclusa. E s'avverte anche in Mary Margaret O'Hara.

Ma più che un album que- sto, è un ventaglio sorpren- dente per la verità degli attec- cimenti stilistico vocali, che spaziano da reminiscenze, appunto folk a evocazioni languorose anni trenta e im- pennate argute e briose. Tana diversificazione vocale, fra le nuove voci si ritrova soltanto in Toni Childs. Miss America è stato registrato nel 88 ma esce adesso e vogliamo consi- derarlo una bellissima cre- denziale sonora dell'anno.

□ DANIELE IONIO